



Dopo il voto del 4 marzo più difficile, ma anche indispensabile, la governabilità del Paese / Ora sul centro-sinistra gravano

Il peso della sconfitta e la responsabilità delle scelte

di Iperide Ippoliti

A nulla è servito il tentativo di fermare, o quanto meno arginare, la fine della cosiddetta “Seconda Repubblica” con un sistema elettorale concepito soprattutto per salvare il “duopolio” PD-FI, che ha governato, seppur in alternanza e pressoché ininterrottamente per un quarto di secolo, il Paese (non conducendolo, certo, al suo massimo splendore). La voglia di cambiamento di un Paese in cui sviluppo, lavoro, sicurezza, pressione migratoria, peso fiscale, ritardi del Mezzogiorno non hanno trovato in lunghi anni convincenti risposte ha operato, come è stato giustamente detto “una poderosa sostituzione” di una classe dirigente ritenuta dalla maggioranza dei cittadini non più adeguata. E’ risultato vano l’aver affidato il desiderio di sopravvivenza alla protezione dei mass-media, alla insistente comunicazione con i cittadini, a messaggi indiretti dell’establishment, alle paure di possibili reazioni dei mercati finanziari. Neppure alcuni oggettivi meriti conquistati sul campo da esponenti come il Presidente del Consiglio Gentiloni o ministri come Madia, Del Rio, Minniti e la stessa Fedeli, sono valsi a contenere l’impeto dello “tsunami” che si è abbattuto in particolare sulla forza cui era affidato l’onore della guida del Paese. I rapporti di forza nel sistema politico

escono ora profondamente mutati in sfavore del centro -sinistra. Non passerà, però, troppo tempo per verificare se la nuova “offerta” politica corrisponderà effettivamente alle pur diversificate attese di rinnovamento di vasti strati della popolazione: dal Nord più sviluppato al Centro-Sud, in difficoltà o ancora troppo arretrato. Ora, comunque, smettiamo tutti di offendere la metà e più degli elettori italiani, e soprattutto la nostra stessa intelligenza politica, insistendo ancora a parlare solo di“populismi”! Le regole della democrazia pongono il Paese di fronte alla realtà di una svolta senza precedenti. Siamo al declino delle tradizionali forze politiche i cui vecchi esponenti solo in parte si sono salvati grazie ai paracadute del “Rosatellum”. Al centro-sinistra, sul cui travaglio interno ci eravamo già soffermati, è stato inferto un colpo che rischia di essere mortale. In particolare il PD e la coalizione hanno potuto giovare solo in minima parte del ritardato soccorso di Emma Bonino e di Romano Prodi. Sotto le macerie del “sistema” sono finiti gli stessi “rottamatori” nella loro ostinazione a proporsi alla guida anche della nuova fase nonostante i risultati negativi del 4 dicembre 2016. Né i toni più pacati ed accomodanti si sono rivelati sufficienti a riaccendere gli entusiasmi

Segue a pag. 4

RIFERIMENTI...PER UN “PROGRAMMA” REPUBBLICANO

Forse mai come nella “fantasmagorica” campagna elettorale per le elezioni del 4 marzo i cittadini italiani si sono visti bombardare di messaggi, annunci, promesse fondate per lo più su un vuoto di strategia programmatica ed orientati più alla ricerca di facile consenso che a quella di convergenze possibili e praticabili nell’interesse della crescita generale del Paese e del superamento di squilibri inaccettabili.

Ci siamo tenuti lontani dalla strumentalità e dalla demagogia ingannevoli, alimentate peraltro da meccanismi elettorali e dai bombardamenti della moderna comunicazione che hanno indebolito, anziché sostenuto, la capacità di orientamento dei cittadini e la possibilità di scelte operate nella piena chiarezza e consapevolezza di quanto viene offerto loro dall’ attuale politica italiana. L’augurio che come “Lucifero” intendiamo formulare è quello che nell’ azione concreta del Governo che dovrà nascere il nostro sistema politico, pur nella sua crisi e nelle sue profonde trasformazioni indotte dagli esiti stessi della consultazione

elettorale, sappia ritrovare le ragioni della propria responsabilità di “servizio” verso il Paese, prioritariamente nelle direzioni fondamentali cui chiamano le esigenze inderogabili della ripresa di una traiettoria di sviluppo economico, civile e sociale dell’ Italia. Tratte dalla nostra tradizione abbiamo così inteso richiamare quelle che riteniamo essere 6 priorità nazionali:

1) SVILUPPO ECONOMICO E CONFRONTO SOCIALE
“...Lanostrapropostadiprogrammazione era invece ed è, ancora oggi, la strada per coinvolgere, con la necessaria autorità e credibilità politica, le forze sociali alla individuazione ed alla soluzione dei problemi... una strada che avrebbe potuto evitare... sia la miope illusione neoliberista in cui è caduta gran parte degli imprenditori.... sia una strategia complessivamente inadeguata... che ha prodotto lo sprigionarsi delle pressioni e delle chiusure corporative, il formarsi di ceti e di gruppi protetti o privilegiati a fronte di una crescente area di lavoratori precari o clandestini, di disoccupati, di emarginati...”

Aride Rossi – Relazione al Convegno nazionale dei lavoratori repubblicani – Torino 7-8-9 dicembre 1979

2) RIFORMA FISCALE
“...Fummo criticati molto duramente ma oggi i responsabili della politica finanziaria affermano che il problema essenziale del nostro paese in campo tributario è quello di far emergere il reddito di alcune categorie che attualmente si sottraggono di fatto ai propri obblighi fiscali; è esattamente quello che cercai di fare io nel periodo in cui ricoprii la responsabilità di Ministro delle Finanze...(ndr 1984-1985)”

Bruno Visentini- Consiglio Nazionale PRI 15-17 settembre 1989

3) ISTITUZIONI E QUESTIONE MORALE
“La cronaca di ogni giorno indica che l'intreccio tra politica ed affari è più che mai perverso. Io sono convinto che la riforma morale sia la prima riforma della politica. I valori politici di una democrazia devono guidarci anche nell'opera di risanamento

Segue a pag. 4

Il nostro addio a Giuseppe Galasso



GRAZIE
PROFESSORE!

“...Non riteniamo che vi possa essere una solida fondazione etica ed ideologica della democrazia, e quindi anche una vita democratica integralmente e sicuramente dispiegata, senza un previo ritorno ed una approfondita elaborazione dei temi...propri del mazzinianesimo più che di ogni altra tradizione politica italiana. E solo il giorno in cui questo ritorno si sarà delineato...riterremo soddisfatte le esigenze che furono affacciate in Italia da Mazzini ed alle quali furono così sensibili Salvemini, Omodeo, Gobetti, i Rosselli, Amendola, Dorso”

(G. Galasso - “Mazzini nella cultura italiana - Discussioni e documenti” - ed. della “Voce Repubblicana” - 1965)

La scomparsa del prof. Giuseppe Galasso, deceduto il 12 febbraio u.s. nella sua abitazione di Pozzuoli - insigne storico e studioso, parlamentare per il PRI nella IX, X ed XI legislatura, Sottosegretario di Stato negli anni '80 ai Beni Culturali prima e all’ intervento straordinario nel Mezzogiorno poi - lascia sicuramente un vuoto incolmabile nella cultura laica, liberaldemocratica e meridionalista dell’ Italia contemporanea. Troppo vasta la sua produzione storiografica e saggistica anche per riassumere i capisaldi e le tappe fondamentali di un percorso di ricerca e produzione che spazia dalla storia medioevale a quella risorgimentale, approfondisce il pensiero filosofico di Benedetto Croce, attraverso i principali filoni del pensiero liberale e democratico, affronta i temi dell’ Europa e della irrisolta “questione meridionale” da Egli definita ancora nel 2005 “problema aperto”. Ricordiamo che il prof. Galasso è stato, tra l’altro, preside dal 1972 al 1979 della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi “Federico II” di Napoli e, più recentemente, docente di storia moderna presso la libera Università Suor Orsola Benincasa sempre di Napoli. Tutti gli italiani, cui sta a cuore la tutela e la valorizzazione del grande patrimonio

culturale, paesaggistico ed ambientale del nostro Paese, non potranno dimenticare, in particolare, l’importanza fondamentale di quella Legge n. 431 dell’ 8 agosto 1985, che porta il suo nome “legge Galasso”, e che ha costituito il primo radicale provvedimento dopo l’avvento della Repubblica rivolto alla salvaguardia paesaggistica e naturalistica; una legge che obbliga le Regioni alla stesura di un piano paesaggistico di protezione dei propri territori attuata con vincoli di inedificabilità, severe sanzioni fino al ripristino per gli abusi, passaggio alla giurisdizione demaniale delle aree di maggiore valore paesaggistico. Gli amici del Lucifero salutano con queste brevi ed insufficienti parole un personaggio dalla superiore caratura culturale e morale che tanto ha dato, fino all’ultimo, alla moderna cultura repubblicana e liberaldemocratica. Per ricordarne ancora meglio la figura e l’opera pubblicheremo a breve su nostro sito il Suo saggio “Il Pensiero sociale di Giuseppe Mazzini” contenuto nel fondamentale volume “Mazzini ed il mazzinianesimo” - Atti del XIV Congresso di Storia del Risorgimento Italiano - Genova 24 - 28 settembre 1972 a cura dell’ Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

169° anniversario della Repubblica Romana



“Sprazzo di libertà emancipata non più eguagliato”

di Marco Marinucci*

A distanza di alcuni mesi dalla caduta della Repubblica Romana, le autorità pontificie preoccupate di ripristinare l’ordine pregresso, tra i vari accorgimenti, avrebbero provveduto a bandire l’uso della barba, anticipando così di circa un secolo una legge promossa in tal senso dalla dittatura cilena di Pinochet: “Molti impiegati di governo – riporta, infatti, una circolare inviata agli inizi del 1850 dal Ministero dell’Interno al segretario della Sagra Consulta – in ogni ramo, e specialmente nel politico, e non pochi di quelli Comunicativi divreggono [sic.] tuttora far pompa di barba e baffi, che cominciarono a portare insinuatamente dai superiori che ressero l’Anarchico distrutto Governo mentre in precedenza non ne andavano forniti. La perseveranza nel tenerli rimane quasi a triste memoria de’ tempi andati, e specialmente della pessima condotta di alcuni di quegl’impiegati che per tale

*Saggista
Segue a pag. 3

Una storia di straordinaria e struggente bellezza

Pubblichiamo i passaggi più significativi della commemorazione fatta da Domenico Proietti*.

9 febbraio – 4 luglio 1849.

In questi cinque mesi è racchiusa una storia di straordinaria e struggente bellezza politica, culturale e umana: è la storia della Repubblica Romana. È la storia dell’impegno, del sacrificio e del martirio di uomini e donne che si battono per un ideale. La Repubblica Romana è stata infatti un laboratorio di idee nuove, che hanno trovato realizzazione nei decenni successivi, e, in molti casi, sono ancora di stringente attualità. Uno degli aspetti più rilevanti è la Carta Costituzionale della Repubblica Romana, emanata il 3 luglio 1849 dall’Assemblea costituente, dalla loggia del Campidoglio. In particolare, tre sono gli aspetti della Costituzione sui quali soffermare la nostra attenzione.

*Segretario Confederale UIL
Segue a pag. 2

L’opera in quattro volumi del Prof. Ercole Sori

Ancona. Storia narrativa della città

di Roberto Giulianelli*

Nel 1992 usciva *Ancona contemporanea (1860-1940)*, libro in cui Ercole Sori e Mario Ciani ricostruivano con generosa ampiezza le vicende del capoluogo marchigiano dalla nascita del Regno d’Italia alla seconda guerra mondiale. Sori torna a trattare ora quei temi in un’opera divisa in quattro volumi che, se conferma la scelta originaria di arrestarsi alla soglia del conflitto, muove stavolta dalla prima guerra d’indipendenza, o meglio dai moti quarantotteschi che la accompagnarono. Le novità non si arrestano qui. Il restyling del lavoro del 1992 passa anche da un ricco aggiornamento bibliografico e dalla decisione di percorrere la strada del digitale, offrendo l’opera in formato e-book che, se priva il lettore della dolce materialità della carta, garantisce una più agevole diffusione e la possibilità di praticare un prezzo contenuto (4,99 euro a tomo, Bookstones Edizioni). Nuovo è anche il titolo – *Ancona. Storia narrativa della città* – cui si aggiunge, volume per volume, il periodo di

*Professore di Storia economica all’Università Politecnica delle Marche
Segue a pag. 4

Sommario:

A pag. 2
I 50 anni dell’ Istituto di Scienze Marine (ISMAR) del CNR di Ancona
Una storia di straordinaria e struggente bellezza

A pag. 3
169° anniversario della Repubblica Romana
“Sprazzo di libertà emancipata non più eguagliato”

A pag. 4
Il peso della sconfitta e la responsabilità delle scelte
Riferimenti...per un “programma” repubblicano
Ancona. Storia narrativa della città

1968 - 2018: i 50 Anni dell’ Istituto di Scienze Marine (ISMAR) del CNR di Ancona

di Mauro Marini*

Siamo lieti di ospitare sulla nostre pagine questa significativa testimonianza del dott. Mauro Marini responsabile dell’ ISMAR di Ancona, importante struttura di ricerca nell’ ambito delle scienze marine del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L’augurio e l’impegno di quanti hanno a cuore le sorti del nostro Paese sono quelli che istituzioni e governi favoriscano e sostengano il potenziamento scientifico e tecnologico anche di territori come le Marche con grandi tradizioni culturali, operosità, spirito di servizio e forte apertura e partecipazione al contesto europeo ed internazionale.
(La Redazione)

Il CNR di Ancona compie 50 anni. La sede di Ancona dell’Istituto di Scienze Marine (ISMAR) nasce, infatti, nel luglio 1968 come Laboratorio di Tecnologie della Pesca, poi divenuto Istituto di Ricerca sulla Pesca Marittima (IRPEM), con competenze scientifiche legate prevalentemente al mondo della pesca in Adriatico. Nel 2003 dalla riorganizzazione della rete scientifica del CNR origina un struttura di più grandi dimensioni, formata sul territorio nazionale di altri 6 istituti, l’ISMAR Istituto multidisciplinare che studia il mare. Negli anni la sede di Ancona ha considerevolmente ampliato le sue competenze ed attività divenendo una struttura multidisciplinare ed interdisciplinare con collaborazioni in tutto il mondo. Gli ambiti di ricerca più

importanti, cui fanno capo altrettanti gruppi di ricerca, sono la biologia della pesca, la dinamica delle specie ittiche, le aree di riproduzione e le barriere artificiali, l’oceanografia fisica e chimica, l’ecologia microbica, la biogeochimica marina, l’acustica marina, la tecnologia navale e gli impatti degli attrezzi di pesca. Tali attività sono condotte sia in Mediterraneo (e più specificamente in Adriatico) sia in aree oceaniche (Antartide). Attualmente nell’ ISMAR di Ancona sono in attività 60 addetti(ricercatori, t e c n o l o g i , personale tecnico-amministrativo) dei quali 38 a tempo indeterminato e 22 a tempo determinato. Confluiscono inoltre nella nostra struttura altri 20 addetti “non strutturati” (borsisti, assegnisti di ricerca etc.). L’attività di ricerca è supportata oltre che da 7 laboratori all’ avanguardia come attrezzatura e strumentazione, anche da alcune importanti infrastrutture in loco: una biblioteca con testi rari di biologia e

tassonomia degli organismi marini, due officine (meccanica e di reti da pesca), due unità navali che stazionano nel porto di Ancona (la “G.Dallaporta” (285 GRT) e la “Tecnopesca” (34,5 GRT)), stazioni di misura meteo marine di parametri meteo ed oceanografici in mare (TeleSenigallia

risultato questo che si deve alla elevata formazione e competenza acquisita dal personale tecnico addetto a tutta la strumentazione della sede. L’ ISMAR di Ancona collabora con oltre 70 istituzioni pubbliche e private di ricerca in tutto il mondo. Ha responsabilità di progetti internazionali e conduce campagne oceanografiche in Mediterraneo ed in Antartide spesso i suoi ricercatori sono anche come capo-spedizione. E’ inserito in società partecipate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche in ambito di progetti UE per l’espletamento di attività nei campi di propria c o m p e t e n z a . Collabora con diverse Università e non solo con quelle presenti nel territorio regionale; con alcune di esse ha formalizzato convenzioni per Master e Dottorati di ricerca condivisi. Diversi nostri ricercatori sono stati e sono titolari di insegnamento presso diversi Atenei (Bologna, Ancona, Urbino). Per conto di importanti industrie nazionali ed europee svolge ricerche e

monitoraggi nel mare Adriatico e nel Mediterraneo per lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo. I risultati della attività di ricerca sono pubblicati sulle principali riviste scientifiche internazionali di settore ed i ricercatori raggiungono indici bibliometrici tra i più elevati nei rispettivi ambiti disciplinari di riferimento. La sede di Ancona gestisce oltre 25 progetti di ricerca e collaborazioni attive seguite anche attraverso l’impegno del personale amministrativo (11 addetti) competente e formato. Con questi progetti - attraverso i quali si sostengono il personale non strutturato, le attrezzature ed i costi della ricerca - viene coperto un budget superiore ai 4,5Meuro/anno, consolidato negli ultimi 5 anni. I ricercatori ed il personale tecnico forniscono consulenze specialistiche e partecipano a commissioni a livello ministeriale ed europeo. L’ ISMAR di Ancona, infine, partecipa a gruppi di lavoro ed in commissioni che fanno capo alla FAO ed alla UE nelle quali collabora fornendo dati e mettendo a disposizione le competenze scientifiche e professionali dei propri ricercatori. L’ ISMAR di Ancona coglie l’occasione del suo 50° per confermare l’impegno di tutto il personale a fornire il proprio positivo apporto alla ulteriore evoluzione e sviluppo della presenza complessiva delle strutture del CNR nel settore fondamentale delle ricerche in ambito marino.
*Responsabile ISMAR / CNR di Ancona



Segue da pag 1

Una storia di straordinaria e struggente bellezza

Domenico Proietti*

Il rapporto tra Stato e Chiesa
L’articolo 8 della Costituzione afferma che «il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l’esercizio indipendente del potere spirituale». E nell’articolo 7 di quella stessa Carta costituzionale è scritto: «Dalla credenza religiosa non dipende l’esercizio dei diritti civili e politici», introducendo così in Italia il principio della tolleranza e della separazione tra potere religioso e potere civile. Si deve registrare che ancora oggi, su questo tema, tra le forze politiche, sembra prevalere un atteggiamento di eccessiva prudenza... Il compito della politica è quello di tutelare la democrazia e di difendere la laicità dello Stato anche dalle ingerenze ecclesiastiche. Ciò non costituisce un attacco alla libertà religiosa, ma una solida difesa del vivere democratico, di una condizione di libertà, che è presupposto essenziale della stessa libertà religiosa.

La tematica che concerne il dialogo tra Stato e Chiesa è ancora attuale, ed è bene che il legame fra le due istituzioni tenga ferme le rispettive autonomie e responsabilità.

La forma dello Stato

Il secondo aspetto della Costituzione della Repubblica Romana è legato alla forma di organizzazione dello Stato. Nel testo costituzionale della Repubblica Romana vi è infatti una chiara opzione federalista. Viene sfatata una vecchia querelle sulla presunta avversione di Mazzini verso il federalismo. All’articolo 5 si afferma che: «I municipi hanno uguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato». Ancor più significativo tuttavia è l’articolo in cui si aggiunge: «La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia con l’interesse politico dello Stato, è la norma del riparto territoriale della Repubblica».

Si propone l’adozione di scelte armoniche volte a tener conto di realtà storico-politiche diverse, che hanno bisogno di essere attuate con sagacia ed equilibrio. Al Municipio stesso si conferisce poi, nello stesso articolo, il diritto primario di deliberare in modo «assoluto e plenario sopra tutti gli oggetti relativi ai bisogni fisici e morali della municipale popolazione del suo territorio», riconoscendo quindi alle autonomie comunali una funzione primaria e imprescindibile.

La Repubblica come vera Patria

Il terzo aspetto è quello relativo alla definizione dei fondamenti sui quali nasce la Repubblica: la sovranità del popolo e le regole di uguaglianza, libertà e fraternità. Questi principi concorrono a connotare una nuova idea di Patria. Quanti combatterono per la Repubblica Romana si batterono per un patriottismo repubblicano. Il carattere distintivo di questa nuova concezione è l’idea di Patria, che vuol dire una repubblica in cui tutti i cittadini vivono liberi ed uguali sotto il governo della legge. Quindi l’amore per la Patria significa amore della libertà comune, della Costituzione e delle leggi che la difendono. E soprattutto che solo nel bene pubblico, di tutto il corpo sociale, si attua appieno il bene individuale. Un punto importante su cui riflettere è che in questi ultimi due decenni è stata riscoperta nella maniera giusta l’idea di patria... Il concetto di patria fu estremizzato attraverso un’ossessiva esaltazione della grandezza della nazione. Nella prospettiva fascista venivano meno ideali come la libertà e il rispetto dei diritti individuali e le nazioni venivano a confrontarsi nello scenario disumanizzante e sanguinario della politica di potenza. La nazione per Mazzini era, invece, intesa in senso non colonialista ma come solidarietà tra i singoli nel rispetto delle esigenze di ognuno. L’Unità d’Italia era al centro del pensiero mazziniano che conciliava un’unità patriottica e territoriale con quella morale. Negli ultimi decenni l’idea di patria, così come concepita all’origine, è stata ripresa da un grande statista che è Carlo Azeglio Ciampi, ma anche da studiosi coraggiosi come Maurizio Viroli. Il quale ha scritto un libro molto bello intitolato Per amore della patria, in cui ha mostrato che l’idea della patria fosse un’idea propria della sinistra democratica come si esprimeva nel pensiero e nell’azione Mazziniana e che dunque non bisognava lasciarla a una certa ideologia di destra. La Repubblica romana è stata quindi un bellissimo esempio storico di amore e di rispetto per la propria patria... Il fiore della giovinezza italiana verso il proprio sangue per la difesa della Repubblica Romana e per la difesa dei propri ideali..... Non è un caso che quella pagina fu scritta da ragazzi giovanissimi. Ne ricordo uno

su tutti, Goffredo Mameli, morto a 22 anni nella difesa della Repubblica romana. C’era voglia di futuro, di avvenire, di uno Stato all’avanguardia che tutelasse, in via prioritaria, il bene comune per il suo popolo... La vera Repubblica è quella che garantisce a tutti non solo i diritti civili e politici ma anche il diritto all’educazione e al lavoro “Una promozione illimitata dell’istruzione pubblica” e fra gli scopi dichiarati dell’azione della Giovine Italia. L’esperienza della Repubblica Romana contiene importanti indicazioni sul come migliorare le condizioni dei lavoratori e promuovere la loro emancipazione. Anche in questo caso l’eredità di Mazzini, intesa come messaggio di rinnovamento sociale fedele agli ideali di autogoverno repubblicano, rappresenta ancora un filone vitale e operante nella storia d’Italia. La storia del movimento sindacale italiano, infatti, ha visto costantemente la presenza di un filone mazziniano-democratico-repubblicano che si è battuto per ammodernare il ruolo e la funzione del sindacato, riuscendo a conseguire l’obiettivo di far crescere la cultura della partecipazione a scapito della mera visione antagonista. Voglio ricordare quel principio di fondo della legislatura che guidò l’Assemblea Costituente operante in mezzo a difficoltà e traversie di ogni genere, con un bilancio dissestato e un’inflazione galoppante, che Mazzini riassunse nel suo programma di governo ai costituenti, nella formula «poche e certe leggi, ma vigilanza decisa sull’esecuzione». Quale monito migliore per la nostra incredibile mole legislativa attuale, che molto spesso finisce con il non trovare alcuna esecuzione. Nel patriottismo della Repubblica Romana c’è il cuore di una nuova idea di libertà... Ritengo che questa idea della libertà possa diventare oggi il nuovo obiettivo del fare politica. Un’idea capace di ridare forza, bellezza e passione alla politica. È un’idea che ha radici profonde, e può diventare cultura, impegno, passione, ed ispirare l’azione delle giovani generazioni. Il nostro impegno è fare della Repubblica Italiana una vera Repubblica dei cittadini, attraverso l’affermazione di questa cultura civile...in una dimensione più grande: quella dell’Europa. La sua costruzione politica è la vera frontiera nella quale esercitare in futuro questo nostro grande patrimonio ideale... C’è lo spazio e la necessità per il repubblicanesimo di tornare a proporsi come una nuova visione politica, che ha per fine il ricostruire la passione civile nelle società democratiche dando rinnovato significato alle parole di libertà e di responsabilità... Bisogna ridare un progetto ideale alla politica che non ha niente a che fare con l’ideologia.... Una politica intesa come passione, una politica come impegno profuso per il bene di tutti. Al riparo dalle

molteplici tentazioni del potere...
Conclusione
L’idea proiettata alla costruzione laica e democratica del proprio Paese è assolutamente attuale. La società moderna, ancora oggi, deve difendersi da fattori che minano il concetto di libertà e di democrazia ed essa non è immune da periodi storici e politici complessi. Il mondo occidentale, prevalentemente negli ultimi decenni, ha vissuto una significativa crisi sociale e politica. Il motivo scatenante può essere ben identificato nella rottura dell’equilibrio all’interno dei singoli stati nazionali tra capitalismo e democrazia realizzato nel Novecento, asseguito dell’affermazione del “capitalismo globale”. La globalizzazione ha spostato l’area di decisione dalla sfera democratica a quella capitalistica. La sfida che ci si presenta davanti è quella di creare un nuovo equilibrio su scala globale tra capitalismo e democrazia. Per conseguire questo obiettivo bisogna democratizzare tutte le istituzioni internazionali e necessariamente costruire un’Europa politica che sappia meglio governare i processi economici e incidere nella globalizzazione. Sulla base di tali premesse, è bene prendere spunto dal passato: la Repubblica Romana rappresenta un argomento attuale e spendibile per una migliore comprensione del presente e del futuro politico dell’Europa e del mondo, poiché la sua grandezza è stata d’esempio per molti modelli costituzionali. La sua grandezza come passione per il bene comune che travalica tutti i confini, e tende a realizzare un repubblicanesimo che qualifica gli individui come cittadini, e come tali, uguali in tutte le parti del mondo. Pertanto, della Repubblica Romana resta ancora valida la preziosa lezione di lavorare per l’affermazione di un nuovo umanesimo, che superi tutti i confini nazionali, culturali, razziali, religiosi, e punti a costruire una Repubblica umana che realizzi i principi di libertà, uguaglianza e fratellanza.



**ASSOCIAZIONE
MAZZINIANA
ITALIANA**
Sezione Emilio Giacaglia
Ancona



**ISTITUTO
GRAMSCI
MARCHE**

**Massoneria, Carboneria,
Società Segrete Repubblicane**
Dal Risorgimento alla prima Guerra mondiale

Giovedì 22 marzo 2018
ore 17,00 Aula ex consiliare
Comune di Ancona - largo XXIV Maggio

ne parlano

Gian Mario CAZZANIGA
Università di Pisa

Marco MARINUCCI
saggista

coautori del volume “Carbonari del XX secolo” - Edizioni ETS

introduce **Nicola Sbrano** *Associazione Mazziniana Italiana*
presiede **Nino Lucantoni** *Istituto Gramsci Marche*

seguiranno interventi del pubblico

con il patrocinio del Comune di Ancona

**Sostieni la voce di
LUCIFERO**
**Dal 1870 per un’Italia
laica e un’Europa
dei popoli**

SOTTOSCRIZIONI
C.C.P. 001037837109

Cod. IBAN
IT02V053900260000000091458

Intestato a: lo Cittadino

Segue da pag 1

Riflessioni ed iniziative

169° anniversario della Repubblica Romana

CENA SOCIALE ORGANIZZATA DALL’AMI DI CERVIA

CELEBRAZIONE ORGANIZZATA DALL’AMI DI ANCONA IN PIAZZA DEL PAPA



In primo piano la Presidente dell’AMI di Cervia Loretta Lacchini

Segue da pag 1

“Sprazzo di libertà emancipata non più eguagliato”

di Marco Marinucci*

procedere, confermarono la loro piena aderenza alle detestabili cose passate.

È perciò che il Sott.° Ministro dell’internò ne fa anche rimarco alla S. V. Ill.ma e Revd in particolare e riservata, perché possa privatamente far sentire all’opportunità ed in bei modi, a quegli’impiegati che tutt’ora rimangono al posto, quanto sarebbe bene che si togliessero da quell’usanza introdotta in tempi, e da persone de’quali occorrerebbe distruggere anche il più tenue ricordo”.

Fortunatamente l’intento di “distruggere anche il più tenue ricordo” di repubblicani quali Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Maurizio Quadrio, Mattia Montecchi, Gustavo Modena, Goffredo Mameli e molti altri non avrà esito. Fortunatamente anche e soprattutto perché sarà grazie agli ideali di questi, alle loro intelligenze e alla loro capacità che la Repubblica Romana del 1849 assumerà l’aspetto di uno straordinario esperimento politico, sociale ed economico volto a promuovere e a diffondere democrazia e benessere ad ogni livello, tanto da catapultare, se pur per poco tempo, uno degli Stati più arretrati d’Europa in un assoluto scenario di modernità. Così ancor prima di venire ufficialmente proclamata, il progressismo che l’avrebbe contraddistinta porterà ad abbattere i cancelli del Ghetto di Roma, simbolo di oscurantismo e secolare segregazione, rendendo gli ebrei cittadini a tutti gli effetti, e ad indire, di lì a breve, elezioni a suffragio universale per designare la futura Assemblea Costituente.

Desiderosa, quindi, di improntare il nuovo corso secondo principi di equanimità, la prima reggenza repubblicana rappresentata da Carlo Armellini, Aurelio Saliceti e Mattia Montecchi nazionalizzerà tutti i beni ecclesiastici, già stimati ben oltre i 100 milioni di scudi: “*Tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano sono dichiarati proprietà della Repubblica. La Repubblica Romana doterà convenientemente i ministri del Culto*”.

Il radicalismo repubblicano non mancherà di farsi sentire anche in ambito educativo abolendo la reggenza dei religiosi nelle Università e nelle scuole, per farne istituti laici: “*La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università, ed altre scuole qualunque della Repubblica eccettuate quelle dei Seminari Vescovili, è abolita. L’insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del potere esecutivo mediante il Ministro della Istruzione Pubblica. Il Ministro suddetto è incaricato dell’esecuzione. Roma 24. Febbraio 1849*”.

Inoltre, per ridare ossigeno alle esangui casse dello Stato, ereditate del vecchio regime, l’Assemblea Costituente non esiterà a decretare un prestito forzoso “*sulle famiglie di più elevate fortune*” da applicarsi in tre rate, secondo il principio di giustizia sociale della progressività (reddito annuo inferiore a 2000 scudi, ossia la maggior parte dei cittadini, nessun prestito; reddito annuo dai 2000 ai 4000 scudi il 20%; dai 4000 ai 6000 scudi il 25%; dai 6000 agli 8000 scudi il 33%; dagli 8000 ai 12.000 scudi il 66%). Altre norme sanciranno l’abolizione della censura, l’istituzione dello stato civile, l’equiparazione tra uomini e donne e la conseguente abrogazione della norma pontificia che voleva queste escluse dall’asse ereditario. E molte saranno quelle stesse donne che durante la strenua difesa della Repubblica Romana, sentendosi finalmente protagoniste,

daranno un prezioso contributo negli ospedali militari e fin su le barricate. Essenziale sarà anche il contributo dato da Giuseppe Mazzini, considerato l’anima stessa della Repubblica. Una volta ricoperta la carica di triumviro, condivisa con Saffi e Armellini, senza cedere alle sirene del palazzo, il Genovese sceglierà di soggiornare in una delle stanze più modeste del Quirinale “*tanto piccola da sentirsi come in casa propria*”, si legge in una lettera inviata alla madre. E in quell’alloggio vi lavorerà anche parte della notte, scrivendo, amministrando e ricevendo a qualunque ora persone di ogni cetò e classe. Sempre austero, vivrà spendendo piccole somme, mettendo a disposizione il proprio stipendio di 150 scudi mensili per il suo giornale *L’Italia del Popolo*, e per i cittadini più indigenti. Sarà solito pranzare presso un semplice ristorante, la trattoria dell’Archetto in Piazza di Pietra, dove si recherà a piedi, senza scorta, confuso tra il popolo e senza spendere più di 40 soldi. Non si concederà altro lusso – se si escludono gli amati sigari – se non un mazzo di fiori freschi ogni giorno.

Alla suo rigore morale Mazzini accompagnerà provvedimenti coraggiosi e incisivi volti a migliorare le condizioni delle classi meno abbienti. Tra questi l’abolizione del monopolio di Stato sul sale e della sua commercializzazione, da anni nelle mani dei principi Torlonia, responsabili dell’aumento del 40% sul prezzo finale del prezioso alimento. Mazziniana sarà anche la riforma agraria che, attuata a partire dal 15 aprile del 1849, vedrà la suddivisione del patrimonio fondiario ecclesiastico in lotti di 20.000 metri quadri da destinarsi alle famiglie più povere. E sempre in favore di queste, il patrimonio immobiliare pontificio vedrà mutarsi in alloggi popolari, a cominciare dal palazzo della disciolta Santa Inquisizione.

Ulteriore testimonianza dell’impegno profuso nel campo socioeconomico, in quei mesi tumultuosi del 1849, sarebbero rimasti Articoli come il II° e il III° di una Costituzione, quale quella della Repubblica Romana, così avanzata da



Il Prof. Marinucci con alcuni amici dell’ALCRAS di Roma

divenire preziosa ispiratrice, un secolo dopo, dell’attuale: “*Il regime democratico – recitano rispettivamente i suddetti articoli – ha per regola l’eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, né privilegi di nascita o casta*”; “*La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento*



L’INIZIATIVA DEL CENTRO COOPERATIVO MAZZINIANO DI SENIGALLIA

di Alessandro D’Alessandro*

La Repubblica Romana del 1849 è un avvenimento storico a cui i testi scolastici dedicano inspiegabilmente poche righe malgrado rappresenti quella straordinaria esperienza riconosciuta ormai da tutti come l’alba della democrazia e della libertà italiane. Esperienza condotta da cittadini e non più da sudditi. I patrioti che in quei pochi mesi hanno dato la loro vita per difendere la Repubblica in un continente governato da regimi autoritari e dominato dai privilegi erano romani, italiani, europei ed americani, ed erano uomini, donne e ragazzi. Per festeggiare il 169° anniversario della proclamazione della “gloriosa” Repubblica Romana il 9 febbraio il Centro Cooperativo Mazziniano di Senigallia ha organizzato una pubblica iniziativa nella quale l’on. Irene Manzi ha illustrato non i fatti d’arme ma le illuminate decisioni del governo repubblicano dei triumviri sia nel campo del diritto che in quello economico-finanziario prese per tentare di risolvere la situazione nella quale vivevano i ceti popolari dello Stato pontificio, lo Stato più arretrato d’Europa. La relatrice ha poi esposto i lati salienti dell’ultimo atto della Repubblica, la Costituzione (proclamata quando ormai i francesi invasori erano entrati a Roma) ed ha evidenziato il grande



Alessandro D’Alessandro con l’On. Irene Manzi

lavoro dei Costituenti del 1849 i quali pur trovandosi ad operare in una situazione di guerra hanno prodotto un testo di grande respiro innovatore non solo per il suo tempo ma anche per il tempo futuro. Quel testo infatti circa cento anni dopo è stato preso a modello dall’Assemblea Costituente del 1946 per scrivere la Costituzione

della nostra Repubblica.

Nel corso della riuscita manifestazione il regista ed attore teatrale Mauro Pierfederici ha letto alcuni suggestivi versi della poesia che il poeta Cesare Pascarella ha dedicato alla eroica difesa di Roma. Recuperando inoltre una antica tradizione repubblicana e mazziniana quest’anno le finestre del Centro Mazziniano sono state illuminate la notte del 9 febbraio con della fiammelle simbolo di speranza e di mai sopito ardore nell’auspicio che quelle luci rischiarino oltre che il buio della notte anche le menti degli uomini perché “il sonno della ragione genera mostri”. Secondo tradizione la serata si è quindi conclusa con la conviviale cena sociale.

*Presidente Centro Cooperativo Mazziniano “Pensiero e Azione” Senigallia



– hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica economica e sociale del paese”.

Memorabili rimangono anche le parole di Giovanni Bovio, il quale commemorando la Repubblica Romana, ricorderà che: “*Ci fu, se la memoria serve agli uomini, nel 1849 a Roma qualche cosa, un’ombra, una larva di Stato, che pure aveva un profilo preciso in religione, in politica, in*

economia, nell’indirizzo educativo: e, che è più, mentre non turbava la pace degli altri in casa loro, sapeva far la guerra, con onore, contro molti, uniti insieme e nel medesimo tempo.

A me pare che in religione, quello Stato non era ateo e non era confessionale. Riconosceva Dio, ma gli dava interpreta la coscienza umana. Era dunque essenzialmente laico.

In politica, non chiudeva la bocca al popolo, ma gli consentiva, effettuale ed intera, la sovranità.

In economia giunse a proclamare la nazionalizzazione della terra.

Nell’indirizzo educativo, affermo l’ufficio civile delle lettere e delle arti.

Non sognò imperi coloniali, ma difese Roma romanamente. E i moderatori di quello Stato non affamarono i cittadini, non tressarono con le banche, non mentirono nell’assemblea, non foderavano di porpora il tabarro tribunitio, ma altrettanto risoluti e previdenti si mostrarono nel governo, quanto miti e temperati nella vita privata.

Non poteva essere narrato da Livio quello Stato? Tacito lo avrebbe raccolto sotto le poche date riconducibili della rara felicità dei tempi”.

*Saggista

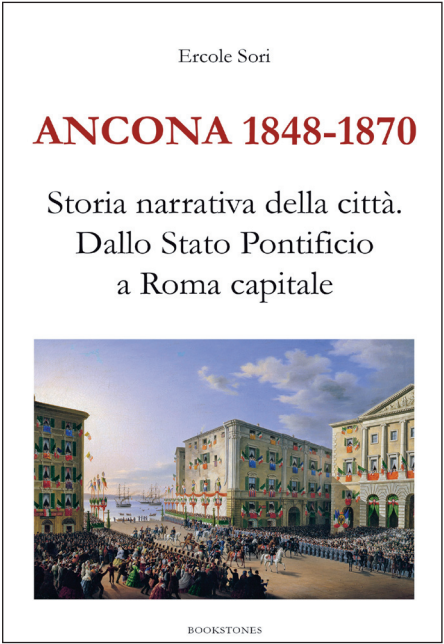
L’opera in quattro volumi del Prof. Ercole Sori

Ancona. Storia narrativa della città

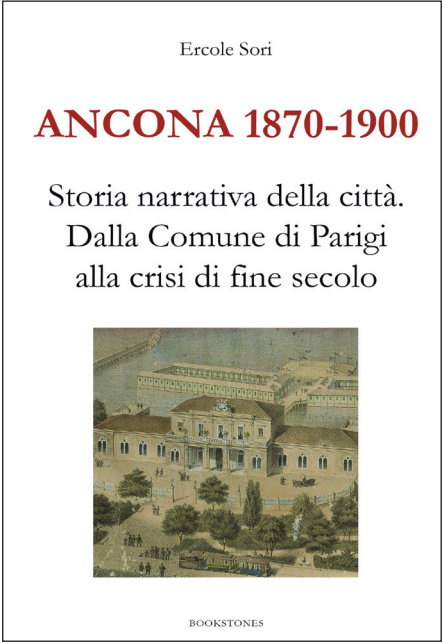
di Roberto Giulianelli*

riferimento (1848-1870, 1870-1900, 1900-1922, 1922-1940). Si tratta di un titolo parzialmente ingannevole che induce a sottostimare la portata scientifica dell’opera. In questa c’è molto racconto, certo, ma c’è anche una straordinaria profondità di analisi, che si apprezza sia per il largo spettro degli argomenti affrontati (società, politica, amministrazione,

alterna slanci in avanti e retrocessioni, turbolenze e amore per lo *statu quo*, ambizioni e amnesie. Riposto nel cassetto in tutta fretta il sogno di tornare a essere Porta d’Oriente così come era stata fra medioevo ed età moderna, Ancona diventa culla di travet pubblici e militari, i quali si aggiungono ai mercanti e ai sensali che gravitano intorno al porto. Ai commerci



demografia, urbanistica, economia), sia per il sapiente uso delle fonti. Tra queste ultime spicca, per gli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, il “Lucifero”. Le sue colonne – insieme a quelle del quotidiano conservatore “L’Ordine” (poi “Corriere Adriatico”) – regalano informazioni sulla vita della città, aprendosi non di rado a spigolature che Sori recupera e introduce nel suo discorso, un po’ per sottolineare, da antropologo, alcuni costumi degli anconitani, un po’ per ironizzare sui loro tic. Il “Lucifero” è assunto, però, anche come oggetto di studio, poiché espressione di una componente di grande rilievo nel panorama politico locale. Tirando le somme, a emergere è il profilo di una città che tra Otto e Novecento



e alle connesse attività finanziarie, per lo più gestite dalla vivace comunità ebraica, si affiancano opifici dalla scala dimensionale quasi mai apprezzabile e scarsamente moderni. I casi rappresentati dall’impresa Jona, che realizza mattonelle di carbone, e dal cantiere navale, peraltro sonnacchiante fino all’ultimo vagito del XIX secolo, sono eccezioni incapaci di modificare un quadro produttivo a tinte tenui. Tutt’altro che tenui sono invece le tinte politiche di una città che, a dispetto della sua lateralità geografica ed economica, si scopre teatro di alcune fra le più note sollevazioni popolari della storia nazionale. Così è per i moti di fine secolo (1898), la Settimana rossa (1914)

RIFERIMENTI...PER UN “PROGRAMMA” REPUBBLICANO

delle istituzioni. Proprio perché la confusione tra politica ed affarismo è all’origine della fuga delle nuove generazioni nei miti della politica come movimentismo, al di fuori di ogni raccordo con le istituzioni democratiche”

Giovanni Spadolini - Consiglio Nazionale PRI 15-17 settembre 1989

4) EUROPA

“ I veri nemici dell’ Europa non sono i movimenti di protesta subito bollati dalle élites come populismi. Basterebbe confrontarsi con loro per capire che in realtà quella che vogliono è un’ Europa più democratica e solidale. I veri nemici sono proprio gli apparati dirigenti nazionali che non vogliono condividere la sovranità ed alimentano le false paure della perdita di un’ indipendenza che è oramai già lettera morta”.

Mario Di Napoli - “L’ Azione Mazziniana” - agosto 2013

5) RIFORMA DEI PARTITI

“I problemi di una corretta definizione del ruolo del partito nel nostro ordinamento, delle garanzie da dare agli associati per quanto riguarda la democrazia interna, la trasparenza delle risorse finanziarie di cui i partiti stessi dispongono nascono da lontano. Ma non hanno trovato risposta da parte del legislatore. Il più organico disegno di regolamentazione dei partiti... è stato presentato dal PRI nel corso della 14 legislatura... ma ha incontrato l’indifferenza, se non l’ostilità, delle maggiori forze politiche”.

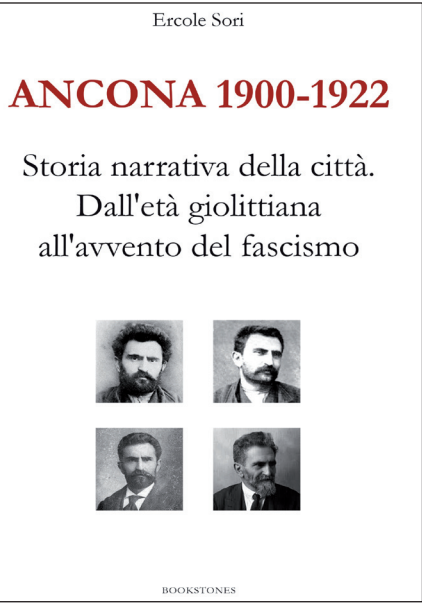
Antonio Del Pennino - Tesi istituzionali 46° Congresso Nazionale PRI - febbraio 2011

6) SCUOLAE GIUSTIZIA

“Il senso del dovere nasce per sua natura dall’ educazione... A guardare meglio ci accorgiamo che ci sono ancora persone

che si sforzano di educare i cittadini. Molti di loro sono insegnanti, e nonostante la pervicace volontà di ministri, amministratori e genitori di distruggere la scuola continuano, per senso del dovere, ad educare dei cittadini. Se dovessi indicare un’istituzione da dove può venire un forte contributo alla rinascita civile indicherei proprio la scuola, nonostante tutto. Un altro importante aiuto può venire dalle forze di sicurezza e dai magistrati... Sia detto senza alcuna retorica: i poliziotti, i carabinieri, i militari ed i magistrati che hanno dato la vita per difendere la legalità e la dignità della Repubblica sono eroi del nostro tempo, sono gli eroi del dovere. Il loro è un insegnamento silenzioso ma luminoso...tanto più luminoso perché contrasta con la miseria morale del contesto che li circonda”.

Maurizio Viroli - “L’Italia dei doveri” - Editore Rizzoli - ottobre 2008



e la Rivolta dei bersaglieri (1920). Le scintille da cui questi incendi divampano sono spesso determinate da circostanze fortuite, ma ad ardere è legna stagionata e abbondante, che affonda le sue radici



in un sovversivismo di lungo corso. I repubblicani, i socialisti e più ancora gli anarchici alimentano un fuoco la cui vitalità deve tanto, ma non tutto, alla plurima presenza di Errico Malatesta ad

Ancona. Mentre le agitazioni montano per poi ripiegare su se stesse, soffocate dalla propria incapacità di autoalimentarsi più che dalla repressione governativa, la città cresce sul piano demografico e, sebbene con grande fatica, anche su quello urbanistico. Il porto cessa via via di essere il fulcro intorno al quale si esaurisce l’abitato. I nuovi ceti, tanto quelli medi, quanto quelli popolari, invocano spazi e servizi che progetti spesso pretenziosi illudono di garantire. Tuttavia, lentamente, i confini di Ancona cambiano e sfondono una volta per tutte l’antica cinta muraria. A ciò si abbina, nel periodo fra le due guerre mondiali, il nuovo corso architettonico ispirato al razionalismo fascista, da cui prendono origine opere pubbliche che contribuiscono a ridisegnare la città e a consegnarla così come, per larga parte, possiamo oggi osservarla.

*Professore di Storia economica all’Università Politecnica delle Marche

Dopo il voto del 4 marzo più difficile, ma anche indispensabile, la governabilità del Paese / Ora sul centro-sinistra gravano

Il peso della sconfitta e la responsabilità delle scelte

di Iperide Ippoliti

e le certezze a suo tempo suscitati dai risultati delle europee del 2014. Il voto ha punito la “logorrea” così come le alchimie e le contrapposizioni di potere; la “senescenza” politica così come i tentativi di convincere la gente su un miglioramento e su un benessere che non ci sono e che nessuno in realtà avverte. Tanto meno le nuove generazioni sempre più strette nella morsa della disoccupazione, della sottoccupazione, del ricatto della precarietà nell’ assenza pressoché totale di speranza di riscatto e di mobilità sociale. Non ci ha meravigliato, dunque, l’esito della consultazione che ora consegna il Paese ad una governabilità resa ancora più critica dopo le posizioni pur rispettabili, e per certi versi comprensibili (comunque indiscutibilmente tattiche), assunte dal dimissionario segretario del PD. PD che però appare destinato a restare, nonostante il seccoridimensionamento, un punto di riferimento imprescindibile per quelle “combinazioni” programmatiche e numeriche in grado di dare vita a nuove maggioranze di governo. Ma ciò non farà altro che alimentarne le tensioni interne. Avevamo previsto da tempo questa “deriva”. Chi ci ha letto da queste stesse pagine sa che già da molto tempo parliamo della insufficienza di un sistema politico e di rappresentanza, responsabili a nostro avviso dei ritardi accumulati in questi anni dall’ Italia, più ancora di certi meccanismi istituzionali che possono essere certo migliorati ma che è stato suicida cercare di stravolgere. E molti vecchi e giovani amici, ed affezionati lettori del Lucifero, sanno che non abbiamo mai dimenticato di sottolineare in questa crisi la insufficienza - meglio sarebbe dire l’assenza - dell’ apporto della cultura laica e repubblicana alla moderna politica italiana. E qui apriamo una doverosa parentesi. Per nulla turbati da certe accuse di “movimentismo”, anzi forse nella illusione di poter utilizzare anche noi i semi della cultura laica e democratica per far risorgere nel Paese un nostro “movimento” abbiamo sempre sostenuto che l’ambizione di ricreare uno spazio politico, oltre che culturale, per il vero repubblicanesimo non può poggiare su patetiche alchimie di palazzo, né sull’ aristocratico isolamento culturale,

sul semplice richiamo ai valori o sulla retorica di una esasperata ritualità (così aborrita da Giovanni Conti!), sull’ autocompiacimento della propria storia e “nobiltà” di origini. Il terremoto politico di questi giorni se da un lato rende sicuramente ancora più arduo un simile compito dall’ altro ci rafforza in certe convinzioni. Si avverte il bisogno di solide radici culturali ma anche quello di strumenti ed apporti nuovi, di energie giovanili, di coraggio personale, politico e morale, di onestà intellettuale per calarsi e confrontarsi nel vivo delle contraddizioni della nostra società; per suggerire, costruire e saper comunicare maggiore immediatezza e semplicità soluzioni programmatiche concrete che noi potremmo e dovremmo saper trarre dalla memoria e soprattutto dalla pratica dei nostri valori.. Un grande della scienza, Isacco Newton, affermava: “ *Noi guardiamo lontano perché siamo sulle spalle di grandi*”. Pochi nella “nouvelle vague” della politica italiana potrebbero poggarsi, come i veri repubblicani, sulle spalle di “grandi”. Ma anche quanti, certamente migliori di noi e che più di noi hanno la capacità di guardare lontano - al cosiddetto “*quarto risorgimento europeista e mondialista*” o addirittura ad una moderna “*alleanza repubblicana universale*” - dovrebbero anche saper dimostrare l’umiltà e la capacità di guardare all’oggi, di misurarsi con i problemi concreti, sapendo che tutti noi alla fine siamo a nostra volta guardati e misurati nelle concrete ricadute e negli effetti che la “*democrazia in azione*” e la pratica dei sani principi dovrebbe avere sulle concrete condizioni di vita e sulle prospettive di emancipazione di un popolo. Ciò che rimane del repubblicanesimo italiano è stretto in una contraddizione per molti versi opposta a quella del “vissuto” degli attuali movimenti “vincenti”: quest’ultimi scelgono di guardare solo all’ oggi; molti repubblicani continuano invece a voler vivere solo nella memoria e nelle celebrazioni, rifiutando o non essendo più capaci di operare nell’ oggi e nel presente. Quando poi, pur nel difficile compito di presenza e di testimonianza, si sceglie di

ripresentare i simboli di una grande storia lo si fa purtroppo dimenticando che una forza politica non si può ricostruire dal “palazzo”, senza un vero confronto, senza il lavoro tra la gente, tra i lavoratori, i cittadini, i giovani, le forze della cultura, mettendo al bando illusioni e calcoli di protagonismo che soprattutto in una fase di trasformazione come l’attuale altro non fanno che contaminare piuttosto che esaltare la nostra identità e la nostra autonomia. Ci sono stati giovani e donne, proprio in questi mesi ed in questi giorni, che pur di uscire dall’ isolamento e dalla precarietà in cui li costringe una società sempre più iniqua hanno trovato la forza per organizzarsi in “movimento” registrando, in questa stessa campagna elettorale e pur nella sconfitta, un consenso visibile e misurabile per una coraggiosa testimonianza che potrebbe avere un futuro. Sarebbe fin troppo facile, ed ingiusto, giudicare noi il percorso e le scelte soprattutto di amici con i quali continueremo volentieri a confrontarci. Qui ci si limita a registrare nei fatti come il tentativo di “testimoniare” e di “esserci” abbia finito per produrre ulteriori lacerazioni anziché consenso, convergenze e condivisioni, determinando in taluni territori una vera e propria “scomposizione dell’ atomo” (in questo caso con effetti opposti alla... emissione di nuova energia!). Non era forse bastato l’ aver gettato al vento, nella interminabile diaspora del repubblicanesimo occasioni su occasioni per essere anche noi, con i nostri valori e con le appropriate alleanze, moderni protagonisti di un rinnovato “*programma di agitazione*” per quella riscossa morale, sociale e civile di cui il Paese sente tuttora l’urgenza? Su questi temi ci auguriamo di poter ritornare a confrontarci nel rispetto delle diverse posizioni ma anche nella assoluta chiarezza. Tutto ciò rischia, comunque, in questi momenti di essere marginale di fronte all’esigenza di costruire in tempi congrui gli equilibri necessari a dare all’ Italia la guida per affrontare appuntamenti fondamentali. Un compito difficilissimo spetta ora al Presidente della Repubblica, ma anche alle

forze politiche, nessuna esclusa, che sono chiamate a grande responsabilità verso il Paese. Non sarebbe, infatti, accettabile la formazione di un governo senza chiari e condivisi punti programmatici. Questi non potrebbero certo esaurirsi nello “scopo” pur importante di riscrivere una legge elettorale. Anche perché se ben riflettiamo a far propria la vocazione “maggioritaria” potrebbero essere questa volta i “proporzionalisti di ieri” ovvero proprio quelle forze politiche che ci si è illusi di indebolire con i marchingegni del “Rosatellum”. Forse la necessaria convergenza sulle scelte di programma porterà a scomposizioni nelle forze politiche in gioco. Questo, in prospettiva, potrà offrire maggiori spazio, in particolare nel centro-sinistra, per tentare di rilanciare una iniziativa laica ed europeista per quel pluralismo che è sempre stato negato. Una cosa sembra certa: le distanze numeriche significative che separano i blocchi “vincenti” dalla possibilità di esprimere una maggioranza autosufficiente e la forte attenzione della opinione pubblica allontaneranno le tentazioni ed i suggerimenti per inciuci e trasformismi. Alcune sintetiche considerazioni finali vogliamo spenderle su un tema per noi fondamentale: le prospettive dell’ Italia e dell’ Europa e la possibile iniziativa di un centro-sinistra da “rigenerare”. La governabilità dell’ Italia è resa oggi ancor più indispensabile da quanto di impegnativo ed insieme di costruttivo sta avvenendo nel contesto europeo. La positiva ricerca di intesa tra Francia e Germania nella prospettiva di un rilancio su basi nuove di una strategia dell’ Europa più incisiva nei riflessi economico-sociali e sulla condizioni di vita e di benessere dei cittadini dovrà vedere l’ Italia come protagonista. Ugualmente il fondamentale confronto, già da tempo in atto sulla nuova fase (2021-2026) delle politiche di coesione e delle politiche di sviluppo e di innovazione, dovrà anch’esso trovare il sostegno del nostro Paese attraverso la espressione incisiva di una posizione chiara, univoca e condivisa. Perché ciò avvenga potranno risultare decisive l’iniziativa e la proposta di un sistema politico e soprattutto di un

centro-sinistra depurati dalle scorie delle lotte intestine e di potere che ne hanno indebolito la credibilità a tutti i livelli. E’ pur vero che in particolare le componenti della sinistra “socialista” e “laburista” si dimostrano da anni in crisi in tutta l’ Europa. E’ altrettanto vero, però, che tanto lo PSOE di Sanchez, come l’ SPD di Schultz, come ancor più il Labour Party di Corbyn, hanno saputo dare in questi mesi segnali importanti di responsabilità politica verso i propri paesi ed insieme di presenza e spinta sui temi che più da vicino investono il recupero di giustizia sociale ed il superamento di inaccettabili squilibri. Il grande limite della sinistra italiana, di contro, è stato, a nostro avviso, soprattutto quello di aver lasciato in nome della “governabilità” ad altri il pallino di battaglie che si sono rivelate decisive per gli esiti della stessa consultazione elettorale: la necessità di rimettere mano al sistema pensionistico e di sicurezza sociale; la diversa distribuzione del peso fiscale; il superamento degli eccessi di flessibilità e di precarizzazione del mercato del lavoro; il potenziamento dell’ intervento dello “*stato innovatore*” a sostegno della istruzione, dello sviluppo della conoscenza e delle nuove tecnologie ed infine la ricerca di dialogo e di partecipazione delle rappresentanze sociali e dei corpi intermedi.



LUCIFERO

num. 1

PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Marina Marozzi
 Direttore Responsabile

PERIODICO MENSILE A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8
 Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375

Direzione - Redazione - Amministrazione
 Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA
 via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531
Proprietà: SERE-AN, Società Cooperativa

e-mail: info@luciferonline.it
www.luciferonline.it

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96
 Chiuso in tipografia 12/03/2018